



# La requisitoria. Il pentito Mannoia parla delle complicità di «don Pippo» Calò e i legami coi vincenti

Continuiamo, col capitolo sulla posizione degli imputati del delitto Mattarella, la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici.

Greco è inoltre capo mandamento di Ciaculli (fino ad una certa data) ed ha descritto minuziosamente la tenuta della Favarella dove aveva più volte accompagnato, per le riunioni della «Commissione», Bontate Stefano (f. 148 interrog. al P.M.). In questa sede, è opportuno ricordare altre due dichiarazioni del Marino Mannoia Francesco relative al periodo di tempo, e agli avvenimenti, che più da vicino riguardano il presente procedimento: «Ho appreso personalmente da Pietro Lo Iacono che un paio di giorni dopo l'omicidio di Stefano Bontate (aprile 1981, ndr) egli fu accompagnato da Michele Greco ad un appuntamento a Gibilrossa da Totò Riina. Allora il Lo Iacono era consigliere della «famiglia». Il Riina gli disse che egli aveva voluto tenerlo fuori dall'uccisione del capofamiglia ma che non se ne poteva fare a meno; gli ordinò, inoltre, di nominare tre reggenti, sotto la sua diretta supervisione, divenendo egli così il diretto fiduciario di quanto avveniva a Santa Maria di Gesù nei confronti di Greco Michele» (f. 36, interrog. al G.I.).

Altrettanto importante è la dichiarazione di Marino Mannoia, resa davanti la Corte di Assise di Appello durante il dibattimento del c.d. maxiprocesso, a proposito dei rapporti tra il Greco e il Bontate negli anni successivi al 1978 e di fronte ai molteplici gravi omicidi commessi dai «Corleonesi» senza preventive deliberazioni della «Commissione»: «Stefano Bontate si andava a lamentare sempre da Michele Greco, capo commissione, e Michele Greco lo palleggiava sempre dicendo "Stefano di qua, Stefano di là..." (Bontate) era sempre solo e chiedeva sempre l'aiuto di Michele Greco nella sistemazione di una certa dignità e regolarità della cosa» (udienza 4.1.90).

«Sapevo dei turbamenti di Stefano Bontate che condivideva con me e soprattutto con Salvatore Federico e con qualche altro della nostra "famiglia", con Emanuele D'Agostino e con Salvatore Federico, credo che l'ho detto, e con Nino Grado e qualche altro della nostra "famiglia" che lui a volte sfogava del brutto comportamento sia di Salvatore Riina e sia in principal modo del comportamento di Greco Michele nei suoi confronti perché lo bleffava, bleffava nel senso che alcune paternità di certi omicidi che erano di chiara natura, deliberati dalla "commissione" con esclusione di informare Stefano Bontate e di cui Michele Greco diceva a Stefano Bontate di non saperlo e di averlo appreso successivamente, Stefano Bontate poteva avere modo di constatare che determinati omicidi, come del Colonnello Russo, sono fatti altri, di cui erano partecipi membri delle rispettive "famiglie" di Michele Greco stesso e degli altri».

## AVEVA LA SUPREMAZIA SULLE COSCHE MAFIOSE

Nel frattempo Pino Greco, "Scarpuzzedda", cominciava ad essere un pochettino più arrogante, ed è diventato anche lui membro della "commissione" in cui si alternava con Greco Michele ed era un po' in viso anche a Stefano Bontate e Stefano Bontate in poche parole stava affacciato alla finestra perché il Michele Greco diceva che le cose si dovevano aggiustare e che così non poteva andare, nel senso che Salvatore Riina con i suoi affiliati deliberavano determinati omicidi senza che ci fosse una omogeneità della "Commissione" consapevole della situazione; anche se Stefano aveva successivamente dopo informato, faceva un tacito consenso perché non poteva tirare tanto la corda perché a volte la noce nel sacco non scuote, non fa rumore. In quel periodo si era alleato anche con Totuccio Inzerillo». Del resto, va ricordato da ultimo che la responsabilità di

Greco Michele in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P. è stata già affermata con sentenza irrevocabile, a seguito della sentenza in data 18.2.88 delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione (in Giust. Pen. 1989, III, 155) che ne ha anzi riconosciuto, con riferimento proprio agli anni 1980-1981, la posizione di «preminenza» e di «supremazia» all'interno delle cosche mafiose palermitane. Alla luce di tutte le suddette risultanze appare conforme a giustizia richiedere il rinvio a giudizio dell'imputato per rispondere dell'omicidio di Piersanti Mattarella in considerazione della sua posizione essenziale all'interno di quel nucleo ristretto di capi-mandamento ai quali si deve far risalire la responsabilità del gravissimo delitto. Ed invero non solo il Greco Michele era nel 1980, al vertice formale della «Commissione», ma insieme con Riina Salvatore, aveva come si è visto, una posizione sostanziale di supremazia nell'ambito di «Cosa Nostra». Inoltre il Greco rappresentava in quel momento un punto delicatissimo ed essenziale di equilibrio fra gli schieramenti che si andavano profilando all'interno di «Cosa Nostra».

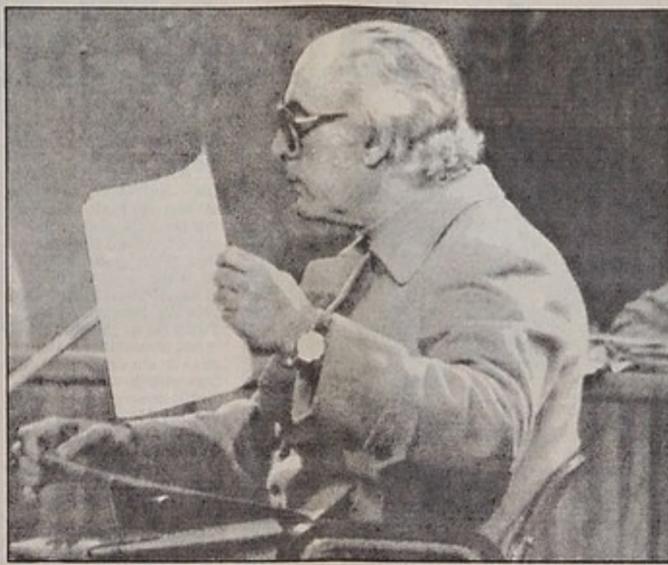
Questo è il significato assai chiaro di quanto riferiscono tutti i c.d. pentiti (Buscetta, Contorno, Calderone e Marino Mannoia) in ordine al fatto che proprio il Greco era il destinatario obbligato di tutte le proteste e le doglianze che Calderone Giuseppe, Di Cristina Giuseppe e — soprattutto — Bontate Stefano formulavano per il comportamento dei «Corleonesi» che commettevano gravi delitti senza la preventiva deliberazione della «Commissione». Ed è di tutta evidenza il ruolo decisivo del Greco nell'evitare di dare torto ai «Corleonesi» (cosa che avrebbe potuto provocare un immediato scontro con il gruppo contrapposto ed ancora compatto del Bontate e dei suoi alleati) e nel prendere invece tempo (lo «palleggiava» e lo «bleffava», per usare le colorite espressioni di Marino Mannoia) così da dar tempo e modo al Riina di eliminare ad uno ad uno i suoi avversari.

È chiaro dunque che era assolutamente impensabile per il Riina, o per chiunque altro, commettere un delitto grave come l'omicidio dell'on. Mattarella, senza il preventivo accordo con il Greco che, anche nella sua qualità di capo della «Commissione» (oltre che di Segretario della «Regione») avrebbe dovuto ricevere le richieste di spiegazione o addirittura le proteste di tutti quei capi mandamento di Palermo (e dei rappresentanti delle altre province) che erano rimasti all'oscuro della decisione criminosa.

Per altro verso, proprio per Greco Michele è estremamente significativo il fatto che — secondo quanto riferito da Buscetta e da Marino Mannoia, come si è già visto — non vi furono — dopo l'omicidio Mattarella — reazioni di particolare rilievo all'interno di «Cosa Nostra». Ed è di tutta evidenza che il capo della «Commissione» non avrebbe potuto mantenere tranquillamente il suo ruolo ed il suo potere, ed anzi accrescerlo negli anni seguenti con la «guerra di mafia», se non fosse stato anche egli pienamente consapevole e partecipante della decisione di commettere quello che, giova ripetere, era il delitto più grave mai commesso fino ad allora in Sicilia. C) Calò Giuseppe

Anche per il Calò giova aggiungere, a quanto già è stato detto in precedenza circa la sua appartenenza alla «Commissione» di «Cosa Nostra» e ai suoi rapporti con esponenti della malavita romana e dei movimenti terroristici della destra eversiva (v. supra, Parte V, Capitoli 11 e 12 e Parte IV), alcune parti della «scheda» redatta dalla Corte di Assise di Palermo nell'ambito della sentenza emessa il 16.12.87.

«E da osservare relativamente al prevenuto in oggetto che soltanto nel corso di questo procedimento, dopo le indicazioni a lui dedicate nelle indagini



Il «cassiere della mafia» Pippo Calò

sfociate nel rapporto del 161, la figura del Calò ha assunto il peso e lo spessore che gli devono essere, in realtà, riconosciuti in seno all'associazione mafiosa «Cosa Nostra».

«Sul suo conto sia Contorno Salvatore (Vol. 125 Fot. 456539, 456546, 456573-456575, 456588, 456608-456609, 456628-456630, 456631-456640, 456646, 456648-456649, 456651, 456676, 456704, 456711, 456730, 456731, 456754, 455759, 456763), sia in particular modo, Buscetta Tommaso (Vol. 124 Fot. 450006-450007), 450012, 450017, 450022, 450026, 450033, 450034-450036, 450038-450039, 450043, 450052, 450055-450057, 450064-450067, 450076, 450077, 450082, 450085, 450088, 450091, 450096, 450098, 450100, 450111-450112, 450118, 450126), (Vol. 124 bis Fot. 450134, 450142, 450150, 450162, 450165, 450175, 450177, 450181, 450183, 450186, 450221, 450227, 450228, 450234, 450241, 450247, 450252, 450272), (Vol. 124 ter Fot. 450298, 450302, 450306, 450320, 450327, 450329, 450330, 450339, 450350, 450361) hanno parlato a lungo, chiarendo in modo inconfutabile come lo stesso sia uno dei personaggi di maggior spicco della «mafia vincente» ed uno degli alleati più importanti dei corleonesi».

«Del Calò, quindi, si parla in molti punti della presente sentenza e, in apposita sezione, vengono esaminate le indicazioni probatorie emerse relativamente ai molti omicidi che gli vengono addebitati per la sua qualità di membro della «Commissione» o «Cupola» (v. Capitolo IV Parte 2 «causa e responsabilità degli omicidi»).

«Conseguentemente, nel presente esame della sua posizione, mentre si fa, fin d'ora, rinvio alla parte sopra indicata della presente sentenza, e via via ad altre parti, man mano che se ne riscontrerà la necessità, giova tratteggiare gli elementi più interessanti, al fine di definirne la personalità e le responsabilità penali, relativamente ai reati di cui egli risulta imputato.

«Invero, a prescindere dal precedente giudiziario relativo alle lesioni in danno di Scaletta Francesco, autore dell'omicidio del padre del Calò, quest'ultimo che — secondo il Buscetta — subito dopo la sua escarcerazione relativa all'indicato episodio criminoso, era entrato a far parte della famiglia mafiosa di Porta Nuova, cooptato dal Buscetta medesimo in breve volgere di tempo divenne «rappresentante» della stessa «famiglia», dimostrando notevole accortezza ed estrema prudenza nelle illecite attività esperite, tanto da essere additato nel rapporto dei Carabinieri e della Squadra Mobile di Paler-

mo 28 maggio 1963, soltanto come colui, intorno al quale, insieme con Alberti Gerlando ruotano pericolosi killers (Vol. 124 quater Fot. 452446-452447) e come frequentatore di Giaconia Stefano (Vol. 124 quater Fot. 452613).

«In realtà, quindi, le prime gravi accuse risalgono alle propalazioni del Vitale Leonardo (Fot. 452221-452235), il quale, com'è noto, lo ha esplicitamente accusato di essere mandante di numerosi atti delittuosi (omicidi, sequestri di persona, estorsioni, danneggiamenti) e lo ha indicato, in perfetta sintonia con le successive, di oltre un decennio, rivelazioni del Buscetta, come «rappresentante» della «famiglia» di Porta Nuova.

«Di estremo rilievo la circostanza che anche il Vitale, fin d'allora, parlasse degli stretti rapporti esistenti tra il Calò e Roto Antonino e della loro sudditanza rispetto ai corleonesi. Infatti, ha riferito di una riunione mafiosa in cui si era discusso se una «tangente» imposta ad un costruttore edile dovesse spettare alla «famiglia» di «Altarello» o a quella della Noce e Riina Salvatore aveva deciso per la Noce assumendo di «aver nel cuore» questa «famiglia», senza che il Calò, presente alla riunione, dissentisse in alcun modo.

«Dopo essere uscito indenne dal processo provocato dalle rivelazioni del Vitale Leonardo, il Calò aveva già cominciato a gravitare su Roma, mantenendo, tuttavia, strettissimi legami con Palermo e con «Cosa Nostra». Certo alla scaltre opera di mimetizzazione del Calò, — giocata persino sull'assunzione di un nome falso, Agliarolo Mario — ha giovato grandemente il suo trasferimento a Roma, città che per la sua cognita vastità e per la sua popolarità (lo ha rivelato anche il Contorno al dibattimento) offre un nascondiglio sicuro a chiunque abbia interesse di non mettersi in evidenza. Nessuna meraviglia, dunque, che egli sia riuscito per oltre un decennio ad operare nell'ombra senza che nessuno facesse più caso a lui, nonostante il suo stato di latitanza.

## LE FONTI ANONIME CHE ACCUSANO CALÒ

«Soltanto, nel 1982, soprattutto per effetto delle dichiarazioni di Totta Gennaro, riaffiora il nome del Calò nelle indagini sulla criminalità mafiosa.

«Nel rapporto del CC. e della Squadra Mobile di Palermo del 13.7.1982 (Fot. 400096-400372) già si faceva menzione di fonti anonime in cui il Calò veniva indicato come uno dei responsabili della c.d. guerra di mafia e fra i più potenti alleati dei corleonesi; ed anche

di analogo informativo secondo la quale il prevenuto operava «a Roma, con grande prestigio» ed «incisività» ed era da ritenere «un punto di riferimento del crimine organizzato di stampo mafioso» (Fot. 400286).

«Si riferiva, altresì, che il Calò era interessato, sempre secondo la medesima fonte, nelle imprese edilizie di Sbarra Danilo e poteva contare sull'appoggio, a Firenze, di Milano Nicola, a Verona, di Magliozzo Vittorio, Motisi Ignazio, Di Giacomo Giovanni, i fratelli Cilari, i figli di Milano Nicola, Lipari Giovanni e Calista Gaetano.

«Nel medesimo rapporto, peraltro, Totta Gennaro aveva avuto in più occasioni agio di far rilevare la grave preoccupazione del Grado Vincenzo per «quello di Roma», alleato dei corleonesi, che li (i Grado) voleva morti e che, per tale motivo, telefonava continuamente ai Ciulla ed al Fidanzati, a Milano, perché li facessero uccidere. «La svolta nei confronti del Calò si è avuta a seguito delle dichiarazioni di Buscetta Tommaso e di Contorno Salvatore, analitiche e più volte riscontrate dalle indagini giudiziarie.

«Queste dichiarazioni hanno consentito, inoltre, di pervenire alla identificazione del sedicente «Mario» o «Mario Agliarolo», un personaggio di grossa statura mafiosa emerso nelle complesse indagini istruttorie concernenti l'omicidio, avvenuto a Roma nel 1981, del noto Balducci Domenico.

«Sul ruolo centrale di Calò Giuseppe nella c.d. guerra di mafia Buscetta e Contorno (particolarmente il primo), hanno puntualmente, in modo concorde e riscontrato, l'attività e il ruolo del medesimo, quale membro della «Commissione» in seno a «Cosa Nostra». Alcuni importanti riscontri avvalorano la veridicità delle dichiarazioni suddette.

«Il Calò si è reso conto, intelligentemente, che era controproducente negare la vecchia amicizia col Buscetta e l'ospitalità offertagli nel 1980, nella sua casa romana di via Aurelia, 471; ma contro ogni verosimiglianza, ha dichiarato di ignorare come mai il Buscetta fosse a conoscenza del suo indirizzo. Ed ha soggiunto di avergli fatto capire chiaramente che non era più gradito a casa sua, quando si era accorto che il Buscetta viveva a casa di esso Calò con la seconda moglie. In un non riuscito tentativo, poi, di offuscare la personalità, ha posto in risalto che il suo amico di un tempo era moralmente censurabile per avere abbandonato la prima moglie ed i figli e perché non restituiva al fratello Vincenzo il danaro che quest'ultimo gli aveva prestato.

«Infine, ha soggiunto che uno dei figli era drogato. Tale caratteristico metodo di contrattacco, che è comune a molti degli imputati, è stato oggetto di attenta osservazione da parte di questa Corte e di relativa considerazione in altra parte della presente, cui, pertanto, si rinvia (Capitolo I, pag. 668 e segg.).

«Inoltre, resta il fatto indubitabile che il Calò non è riuscito a dare una plausibile risposta sul perché egli abbia accolto nella propria abitazione, addirittura mettendogliela a disposizione il Buscetta Tommaso, nei confronti del quale ostenta oggi distacco e disprezzo.

«Il Calò si è giustificato sostenendo di averlo fatto per la normale solidarietà che si instaura fra latitanti, ma ognun vede come tale proposizione sia inappuntante, e come peraltro tale comportamento finisca con l'offrire più che giustificati elementi di riscontro indiretto alle affermazioni del Buscetta, confermando, l'ospitalità incontrovertita offerta dal Calò, nella sua oggettiva realtà storica, la conferma di un'antica amicizia, poi degenerata in animosa ostilità.

«Peraltro, ha fatto notare il Giudice Istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio come il patente risentimento del Calò nei confronti del Buscetta lo

abbia condotto a compiere un vero e proprio passo falso.

«Insistendo sempre sull'«immoralità» del Buscetta, il Calò rivela che quest'ultimo aveva costretto il fratello Vincenzo e la moglie di quest'ultimo, sorella della prima moglie, a ricevere la nuova moglie brasiliana, così provocando dissapori. Ora, se il Calò, come egli stesso ha ammesso, era a conoscenza di questo episodio, che non può essere avvenuto se non a Palermo durante la latitanza di Buscetta Tommaso, ne consegue che, contrariamente a quanto da lui sostenuto, egli era bene a conoscenza di quanto accadeva a Palermo ed al Buscetta in particolare. E con ciò viene smentito l'asserito, radicale suo allontanamento e l'addotta estraneità dall'ambiente palermitano.

«Tommaso Buscetta, poi, ha riferito che uno dei personaggi maggiormente vicini al Calò è Magliozzo Vittorio e che era stato proprio quest'ultimo ad indirizzarlo alla casa romana del Calò.

«Ulteriori elementi possono essere tratti — ad avviso di questa Corte — dal confronto, di drammatica intensità, svoltosi nell'udienza pomeridiana del 10 aprile 1986, nel corso del quale si sono scontrate, con accenti assai aspri, rivelando una ruggine annosa (metaforosi di un'antica amicizia) le diverse, ma entrambe caratteristiche personalità dei due personaggi in considerazione.

«Il duello verbale fra i due coimputati, quale può definirsi il confronto del quale la Corte si occupa, ha certamente segnato — come fu avvertito finanche dalla stampa, anche dalla mano «tenera» nei confronti dei c.d. «imputati col laboratori» — sia pur fra alterne vicende una sensibile prevalenza della dialettica accusatoria del Buscetta.

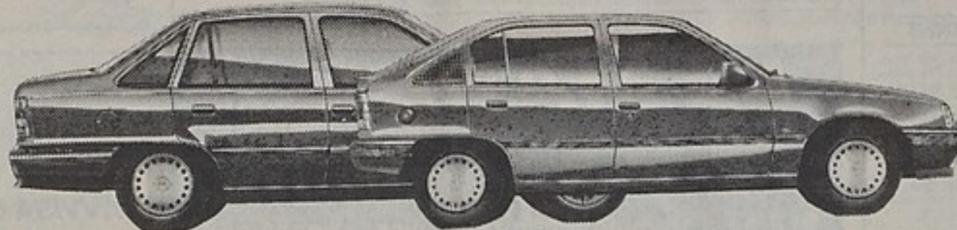
## BUSCETTA ACCUSA DON PIPPO VACILLA

«Al Calò accadeva di perdere la primitiva baldanza e l'originaria sicurezza. Specie dopo il colpo, a sorpresa vibrato dal Buscetta coll'accento a tale Giannuzzo Lalicata (cioè Lalicata Giovanni) di cui a tutta prima il Calò nega la conoscenza (Ma chi è? — esclama, ai ricordi evocati dall'interlocutore) per ammetterla poi, sotto la spinta dell'evidenza, alla attesa ed insistita indagine di chi dirigeva il dibattimento, un turbamento evidente traspare nel suo successivo contegno e nelle sue risposte da quel momento in poi, come se gli spettri di un fosco passato rivivessero in lui, non senza schianto interiore. Ciò avviene certamente in quanto l'avversario lo costringe con la stessa forza dei fatti ad abbandonare la consueta linea di diniego in radice, ed egli, di fronte alle prime ammissioni si sente portato su un terreno infido, e tentenna. In tal momento, facilmente identificabile nel riascolto o nella lettura delle trascrizioni, si avverte chiaramente che egli si smarrisce, e si controlla con difficoltà.

«L'ammissione a denti stretti di essersi trovato in carcere con lo sciagurato Lalicata, dopo la spavalda negazione iniziale, l'equivoco stesso in cui cade attribuendo alle parole del Buscetta un significato che esse non avevano, e non potevano avere, testimoniano uno stato di disagio e di disorientamento, che conseguono alla grave accusa lanciata dal suo contraddittore, la quale talora esplose in accenti drammatici: «Con le tue mani lo hai fatto!». Accusa che prende le mosse dall'insistenza con cui il Calò rinfacciava al Buscetta di avergli addebitato settanta omicidi e che il secondo negava (in quanto era conseguenza solo indiretta delle propalazioni riguardanti la composizione della c.d. commissione) e che, quindi, appare frutto più di una felice estemporaneità che di una mossa accuratamente meditata e preparata anteriormente. Accusa, peraltro, di cui è impossibile non rilevare la circostanziata enunciazione.

(continua)

TUTTI I MODELLI  
OPEL KADETT  
4 e 5 porte



FINANZIAMENTO

TASSO ZERO  
L. 10.000.000

IN 24 MESI  
SENZA INTERESSI



Prezzo di listino IVA inclusa senza messa su strada. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. È valida per i modelli a benzina, benzina cat. diesel disponibili escluse le versioni speciali ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti da GMAC Italia S.p.A.

AUTONORD S.r.l.  
PALERMO  
CUZZUPÈ S.n.c.  
BAGHERIA

ERIC S.r.l.  
PALERMO  
RARA  
AGRIGENTO

SAM S.r.l.  
MARSALA  
TRAM AUTO S.r.l.  
TRAPANI

OPEL  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO